

CANTINA

S.K. Cesterton.





Paradosso

In ogni casa la cantina è il luogo dei paradossi, la stanza buia che illumina i segreti del padrone di casa. Chesterton è un padrone di casa che si è portato appresso la sua cantina ovunque andasse.

Il paradosso l'ha seguito in ogni suo viaggio, in tutti i suoi libri, nei suoi articoli. Andare contro l'opinione comune (la doxa) era lo sport preferito di Chesterton, pronto a mettersi contro tutta l'Inghilterra per potersi battere in duello o per bere una pinta di birra. Perché neppure il sostegno della maggioranza fa di un'opinione sbagliata una verità. Se la verità è sette, sei virgola nove periodico sarà sempre inevitabilmente un errore. E come tale da combattere.

L'arma impugnata a due mani da Chesterton contro l'opinione dominante, che addormenta i cervelli abituandoli a farsi cullare dal flusso della corrente, è il paradosso: bisogna spararla grossa per "risvegliare la mente".

(da *San Tommaso d'Aquino*, Lindau 2008, pag.141)

Per due motivi.

Primo: un evento clamoroso anche se apparentemente assurdo ha il potere di svegliarti per il contraccolpo.

Secondo: la realtà nella sua verità ultima è paradossale, perché tiene insieme ciò che a prima vista non sembrerebbe poter stare insieme. La carità è un paradosso perché vuol dire "amare cose non amabili". Il coraggio è un paradosso perché è "un forte desiderio di vivere che prende l'aspetto di una corsa alla morte".

La croce, infine, è un paradosso. Il cerchio - dice Chesterton - sembra più naturale, più fluido, più armonioso, ed è infatti il simbolo del pensiero moderno, una forma raffinata di panteismo in cui tutto è compreso, ma il cerchio è un "serpente che si morde la coda", che divora se stesso. La croce ha al suo centro un conflitto, due rette che si scontrano andando in direzioni inconciliabili, ma non si tratta di due linee astratte, bensì di due braccia protese all'infinito e che così possono abbracciare il mondo. La sfera chiude ed esclude, la croce comprende: nel duplice senso di contenere e di capire. La croce è intelligenza e amore.

Padre Brown, San Francesco, il materialismo dei santi, il mondo sospeso sul nulla, le caverne e le grotte che segnano la storia dell'umanità... ecco alcuni dei paradossi cui Chesterton ci ha abituati per far sì che non ci abituiamo a quella sorpresa continua che è la realtà.

Il prete assassino

La figura più paradossale di Chesterton, più contraria all'idea che la maggioranza degli uomini (e delle donne) ha generalmente del prete, è Padre Brown, il detective in tonaca. Un personaggio fantastico perché reale. L'idea di Padre Brown, infatti, non gli venne in mente compulsando piani pastorali approntati per rendere più accattivante la figura del prete, ma incontrando un parroco irlandese e discorrendo con lui il tempo di una conferenza (perché *"conoscere un uomo, anche se lo si incontra solo per un'ora o due, è l'avventura più affascinante della vita"*). *"Credevo, disse poi, che i preti cattolici la sapessero più lunga di me sul bene, scoprii che la sapevano molto più lunga di me sul male che si annida nell'uomo"*. Quel sacerdote era padre 'O Connor, il sacerdote che nel 1922 (all'età di 48 anni) lo battezzò. Padre Brown, in cuor suo, era un assassino. O meglio, per scoprire gli assassini, diventava egli stesso un assassino. Era il suo particolare metodo di indagine: un esercizio spirituale. Uno sente queste parole e pensa all'idilliaco isolamento monastico, per Chesterton significavano l'inabissamento nel male.

La confessione di Padre Brown

"Vedete, è che sono stato io a uccidere tutta quella gente [...] non è un modo di dire. [...] Io non cerco di guardare l'uomo dall'esterno, cerco di penetrare all'interno dell'assassino [...]. Io vi sono sempre dentro e gli muovo le braccia e le gambe; ma io aspetto [...] di essere dentro un assassino; io attendo finché penso i suoi stessi pensieri e lotto con le sue stesse passioni, finché io non mi sono piegato nell'atteggiamento del suo odio che spia e che colpisce, finché io vedo il mondo con i suoi stessi occhi iniettati di sangue cercando la via più breve per giungere alla sorgente zampillante di sangue. Finché anch'io divento veramente un assassino". Allora "realmente mi sono visto, ho visto me stesso commettere gli omicidi [...]. E quando fui perfettamente sicuro di essere io stesso nelle condizioni dell'assassino, naturalmente seppi chi egli fosse".

(da I racconti di Padre Brown).

"Nessun uomo - infatti - è veramente buono finché non conosce la propria malvagità, o quella che potrebbe avere".

(da I racconti di Padre Brown)

Assassino



Gli uomini delle caverne

Grotta

Ci sono tre cose strane nel mondo: l'essere chiamato uomo, l'uomo chiamato Cristo, i cristiani chiamati santi. Sono tutti nati in una caverna.

“Noi vediamo bene una cosa quando la vediamo per la prima volta”, quando per la prima volta abbiamo visto un uomo? Fu in una caverna: un essere a noi sconosciuto dipinse una renna con la testa voltata all'indietro. Il ragazzo che la scoprì, dopo aver molto scavato, trovò «un posto dove c'era una renna dipinta da un uomo. [...] Ma quanto dovrebbe scavare ancora prima di trovare un uomo dipinto da una renna!». La prima volta che abbiamo visto un uomo è stata quando abbiamo visto un quadro: “L'uomo della renna può disegnare, e la renna no”. La differenza è qualitativa, non evolutiva: “Non è che le scimmie abbiano iniziato delle pitture e gli uomini le abbiano finite. Il Pitecantropo non disegnò una renna neanche alla peggio, l'Homo sapiens la disegnò e bene [...], il cavallo selvaggio non era un impressionista come il cavallo da corsa non è un post-impressionista”. “L'arte è la firma inqualificabile dell'essere umano”.

(da *L'uomo eterno*)

A Betlemme Dio divenne “un uomo della caverna”. I magi che lo trovarono erano alla ricerca di qualcosa di nuovo, ma furono sopraffatti dalla sorpresa di trovarsi “di fronte a qualche cosa di inaspettato”, un paradosso, perché “il cielo era finito sottoterra” e da questo capovolgimento nacque un “nuovo mondo: che era più grande del vecchio”, “più grande della creazione”.

(da *L'uomo eterno*)

La terza grotta è il sepolcro vuoto, che inutilmente il potere di allora cercò di sigillare: “I romani misero una guardia militare che prevenisse qualche gazzarra o il tentativo di impadronirsi del corpo. [...] Era bene che la tomba fosse sigillata con tutto il segreto delle antiche sepolture orientali e guardata dall'autorità dei Cesari. Perché in quella seconda caverna tutta la grande e gloriosa umanità, che noi chiamiamo antichità, era raccolta e racchiusa, e in quel luogo fu sepolta. Era la fine di quella grandissima cosa che si chiama storia umana, della storia che fu semplicemente umana”. (da *L'uomo eterno*)

Quella grotta fu trovata inaspettatamente aperta, Chesterton la immagina come una bocca spalancata sul mondo, una bocca che ride.

“Sottoterra” finirono anche altri due giganteschi personaggi che “allargano” il mondo e il cuore degli uomini: san Benedetto e san Francesco.

L'avventura cristiana di entrambi, che Chesterton unisce con un'intuizione da grande storico: “Francesco sparse ciò che Benedetto aveva accumulato” (da *San Francesco d'Assisi*), ha al centro una grotta.

Nel Sacro Speco di Subiaco, non può non venire in mente la frase incisa nella Cappella dell'Annunciazione a Nazareth: “Verbum caro hic factum est” (qui il Verbo si è fatto carne). E parallelamente pensare: qui, in questa grotta, è nata l'Europa.

Anche san Francesco esce da “una caverna buia” dove subisce “un'inversione di natura psicologica”, “una profonda rivoluzione spirituale”. “L'uomo uscito dalla caverna non era più quello che vi era entrato [...]. Guardava il mondo in modo totalmente diverso dagli altri uomini, come se fosse uscito da quella buia caverna camminando sulle mani”. (da *San Francesco d'Assisi*)

Di lui Chesterton dice: “Noi non siamo mai saliti così in alto perché non siamo mai scesi così in basso” (da *San Francesco d'Assisi*), tanto in basso da arrivare dall'altra parte della terra. Dovete immaginare un uomo che inizia a scavare e a scendere, a un certo punto, sempre scavando, dovrà smettere di scendere e iniziare a salire, finché spunterà in un nuovo mondo. E' questa l'esperienza dei santi.

Un'avventura degli occhi

“Ho visto cose che voi umani...”. Il santo fa l'esperienza di una “visione” diversa delle cose. Chesterton usa il termine in senso letterale, non dà del “visionario” a san Francesco, anzi, lo considera più realista degli altri uomini. La virtù, o il difetto, sta nell'occhio. Noi guardiamo abitualmente le cose con distrazione, il santo le vede in profondità, come e più dell'artista.

William Congdon, il grande pittore americano/lombardo, spiegava la differenza tra “l'occhio vegetativo, l'occhio di questa riva” con cui noi guardiamo abitualmente le cose e “l'occhio dell'altra riva” con cui le guarda l'artista, che vede “non solo la pianta, ma anche il nulla da cui la pianta nasce”.

Per Chesterton in san Francesco è avvenuta *“la trasformazione dell'uomo buono in seguito alla quale un uomo per cui tutte le cose spiegano e illuminano Dio, diventa uno per il quale Dio spiega e illumina tutte le cose. È quasi come lo scambio per cui l'innamorato dice che la sua dama somiglia a un fiore, ma più tardi si esprime dicendo che tutti i fiori gliela ricordano [...] Per noi gli elementi sono simili ad araldi annunzianti con trombe che ci avviciniamo alla città di un gran re, ma Francesco li saluta con vecchia familiarità; li chiama suo Fratello Fuoco e sua Sorella Acqua. Così sorge da questo abisso quasi nichilista quella nobile 'Lauda' che nessuno potrà comprendere finché vorrà identificarla con l'adorazione della natura o con l'ottimismo panteistico. Quando diciamo che un poeta loda il creato intendiamo comunemente che egli loda tutto il cosmo. Ma questo eccezionale poeta che è san Francesco loda realmente la creazione nel senso dell'atto creativo. Egli loda il passaggio dal non essere all'essere... Egli non solo apprezza ogni cosa, ma anche il nulla da cui ogni cosa fu tratta”.*

(da San Francesco d'Assisi)

Occhio



Il realista vive di gratitudine

Gratitudine

CONOSCENZA

Riempi il primo di viveri, cioè pane, riso, tre formaggi olandesi, cinque pezzi di carne di capretto disseccata, di cui solitamente ci nutrivamo, e un piccolo residuo di grano europeo... Quanto alle bevande, trovai numerose casse di bottiglie che erano appartenute al capitano, alcune di liquori, altre contenenti in tutto cinque o sei galloni di arrak... La circostanza m'indusse a mettermi in cerca di indumenti, e ne trovai in abbondanza, ma mi limitai a prelevare quanto mi serviva per uso immediato, perché altre cose mi premevano di più, e soprattutto gli arnesi da lavoro. E fu solo dopo lunga ricerca che riuscii a trovare la cassetta del carpentiere: bottino utilissimo per me, molto più prezioso, in simili circostanze, di una nave carica d'oro... Poi badai a rifornirmi di armi e di munizioni; nella cabina principale c'erano due bellissimi fucili da caccia e due pistole, e subito me ne impadronii insieme con due corni di polvere, un sacchetto di pallottole e due vecchie sciabole arrugginite. Sapevo che sulla nave c'erano anche tre barili di polvere, ma non avevo idea di dove il cannoniere li avesse sistemati; solo dopo molte ricerche li trovai, due asciutti e in buono stato, mentre il terzo era stato raggiunto dall'acqua, cosicché caricai sulla zattera solo i primi due. Oltre agli arnesi contenuti nella cassetta, anche due seghe, un'accetta e un martello.

(da Robinson Crusoe, di Daniel Defoe)

Il mondo, le cose, gli uomini... tutto è strappato al nulla e sospeso sul vuoto nel quale può ricadere da un momento all'altro, trattenuto da una radice misteriosa.

"Se uno ha visto il mondo capovolto con tutti gli alberi e le torri appesi all'ingiù come quando si specchiano in uno stagno, un possibile risultato sarebbe di mettere l'accento sul concetto di dipendenza. ... 'Dipendente' propriamente significa 'appeso'. ... Forse è così che San Pietro vide il mondo quando fu crocifisso".

(da San Francesco d'Assisi)

L'uomo religioso ringrazia Dio che trattiene il mondo dal cadere riducendosi in frantumi.

La vita è allora la sorpresa quotidiana per ciò che c'è, siamo come Robinson Crusoe, naufraghi salvatisi su un'isola: *"Un uomo sopra un piccolo scoglio con poca roba strappata al mare: la parte più bella del libro è la lista degli oggetti salvati dal naufragio. La più grande poesia è un inventario... tutte le cose sono sfuggite per un capello alla perdizione: tutto è stato salvato da un naufragio".*

(da Ortodossia)

Ognuno di noi è quotidianamente strappato al nulla. "Quel ragazzo sarebbe potuto essere un grande" si dice di chi non è stato all'altezza di ciò che prometteva. Per Chesterton, invece, il primo che passa per strada "è un grande", perché *"sarebbe potuto non essere"*.

(da Ortodossia)

Se la pagina più poetica del mondo è un inventario, la conoscenza non è un procedimento logico di deduzioni astratte, ma lo stupore dell'accumulo apparentemente caotico di cose, una certezza che si impone a partire dall'esperienza.

L'evidenza non è un'esclusiva della matematica, anzi. Dice Chesterton: *"Io credo razionalissimamente appoggiandomi all'evidenza. Ma l'evidenza, nel caso mio, come in quello di un agnostico intelligente, non risiede in questa o in quella decantata dimostrazione; essa risiede in un'enorme accumulazione di piccoli ma univoci fatti [...] è proprio tale evidenza frammentaria che persuade. Voglio dire che un uomo può lasciarsi convincere meno, intorno a una filosofia, da quattro libri, che da un libro, da una battaglia, da un paesaggio e da un vecchio amico. Il fatto stesso che le cose sono di diversa specie rende più probante la constatazione che esse convergono in una medesima conclusione"*.

(da Ortodossia)

Il mondo è pieno di indizi, di segni che indicano tutti in una stessa direzione, la cui unica spiegazione è l'esistenza di un punto, che non vediamo, verso cui tutte quelle frecce convergono. *"Tutto il segreto del misticismo è questo: l'uomo può capire tutto con l'aiuto di quello che non capisce [...]. Il mistico lascia qualcosa nel mistero e così gli diventa chiaro il resto"*.

(da Ortodossia)

L'uomo religioso è un materialista

Materialismo

Il mistico, dunque, andando di paradosso in paradosso, è un materialista, perché "la novità del cristianesimo non fu lo spirito, ma la carne". Solo l'opera del diavolo è interamente spirituale, quella di Dio è materiale. Chesterton poggia questi suoi paradossi sulla solida filosofia di san Tommaso d'Aquino.

"Il sistema del d'Aquino parte dal punto di vista universale che un uovo è un uovo. Ora un hegeliano replicherà che un uovo è una gallina, perché esso fa parte dell'infinito processo del Divenire; il seguace di Berkeley sosterrà che la frittata esiste come esistono i sogni, visto che il sogno si può dire causa della frittata come la frittata è causa del sogno; il pragmatico sosterrà che il miglior partito da trarre da un uovo è quello di dimenticare che esso sia stato un uovo e ricordare soltanto la frittura. Ma il tomista non ha bisogno di guastarsi il cervello per evitare di guastare le sue uova, né di guardare le uova in cagnesco, né di chiudere gli occhi per meglio meditare una nuova semplificazione delle uova. Dominatore nella luce sfavillante della fraternità umana, egli constaterà che le uova non sono galline, né sogni, né supposizioni; bensì cose attestate dall'autorità dei sensi, il che significa da Dio".

(da San Tommaso d'Aquino)

La differenza tra uno spiritualista e un realista, come si dice, salta all'occhio, basta mettere due quadri di "santi" a confronto:

"Il santo buddista tiene sempre gli occhi chiusi e il santo cristiano li tiene ben spalancati [...] il buddista guarda con particolare attenzione dentro se stesso; il cristiano è rimasto a guardar fuori con intensità tragica".

(da Ortodossia)

